

il **D**ibro

Procedure di sottomissione

■ Giovanni Pacini

L'autore, antropologo anarchico indicato come uno degli ispiratori di Occupy Wall Street, definisce democrazia (per lui sintomaticamente coincidente con l'anarchismo) come "procedure decisionali egualitarie" senza apparati di coercizione, realtà che si sviluppa al di fuori degli Stati. Sarebbero democratiche le comunità di raccoglitori e cacciatori, quelle dei pirati dell'Atlantico del Settecento, la Lega degli Irochesi e tante altre ancora, mentre non sarebbero democratici gli Stati perché "forme di organizzazione della violenza". Realmente la vicenda umana presenta un ampio ventaglio, straordinario ed enormemente diversificato, di esempi di comunità non statali. Aggregazioni di dimensioni per lo più ridotte, basate sulla conoscenza e le relazioni dirette tra tutte le persone che le compongono, in cui opinioni e decisioni si vengono formando in un processo continuo, inseparabilmente individuale, relazionale e comune e non espropriate da una minoranza istituzionalizzata. La questione, non meramente terminologica, è: perché prima di affrettarsi a denominarle politicamente ("democratiche") non si ragiona sulle scaturigini umane di questo fenomeno così diffuso e risorgente? Non rimandano forse alle motivazioni affermative e alle spinte

antropologiche più profonde della socialità, non solo non votata per natura agli Stati, alla "guerra di tutti contro tutti" oppure al "contratto sociale", ma tendente generalmente ad essere interpretata in proprio, ad associazioni di prossimità, di aiuto reciproco e condivisione, di identificazione comune e cooperazione? È un'ipotesi credibile anche perché aggregazioni di questo tipo, diffusissime o prevalenti per lungo tempo, tendono a rispuntare pure nelle società lungamente abituate ad essere organizzate e dominate statalmente, massificate e spersonalizzate in rapporti coatti. Anche comunità di questo tipo possono prendere strade molto differenti e addirittura essere oppressive, patriarcali, violente e/o essere risucchiate da meccanismi politici e statali ma è importante riflettere su ciò che c'è alla base. Il pensiero di Graeber rimane invece superficiale e vuoto rispetto a quella che dovrebbe essere una riflessione sul potere collettivo. Non ragiona sulle protagoniste e i protagonisti del potere: ad esempio, se le assemblee sono anche e in primo luogo delle donne che curano la vita della comunità o sono solo per i maschi guerrieri fa un'enorme differenza*. Non considera i presupposti umani, i principi condivisi, i valori e i fini, quindi i contenuti e i metodi che vive ed esprime un potere comunitario riducendo tutto a una



questione procedurale o tecnica da applicare alle "pratiche sociali". Qui i vizi di fondo di tanta parte dell'antropologia si sposano con quelli dell'anarchismo decadente, che si ritrova ad accamparsi attorno alle Borse e a inseguire la visibilità mediatica per fare pressione sul potere democratico, quello vero, statale e sistemico. Le conseguenze più deleterie si vedono chiaramente nell'introduzione di Stefano Boni: una rivendicazione di tutte le espressioni di violentismo distruttivo portate avanti in questo paese proprio in nome della democrazia (quella italiana) come nel caso degli scontri del 14 ottobre sotto il Parlamento. ■

* Per una riflessione sul potere positivo e sul rapporto tra questo e il potere femminile vedi *L'origine femminile dell'umanità* di Sara Morace con Dario Renzi, Prospettiva Edizioni 2012

David Graeber
Critica della democrazia occidentale

Eleuthera, 2012, pp. 119.
10 euro.

